

Lo scontro politico



Presentato ieri a «Milano Italia» uno studio Cirm su un campione di quattromila elettori, relativo ai seggi da assegnare con la proporzionale Pds al 23%, così come Segni-Martinazzoli. Fini al dieci

I progressisti partono dal 40 per cento Un sondaggio ferma Bossi e relega Berlusconi nei rincalzi

Pds primo partito al 23 per cento, progressisti saldamente al 40 per cento. Segni e Martinazzoli se riusciranno a mettere insieme il Partito popolare e il Patto avranno come Alleanza il 23 per cento. Indietro la Lega, lontanissima Forza Italia: a Berlusconi andrebbe «soltanto» il 6 per cento. Se si fosse votato ieri gli italiani avrebbero espresso questi suffragi. Ecco il sondaggio del Cirm presentato a Milano Italia.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Tra tre mesi si vota: cambia la geografia politica e nella grande incertezza si cerca di capire come andrà a finire. Stagione di sondaggi, allora. E il primo spetta al Cirm, centro di ricerche statistiche milanesi, accreditatosi nelle recenti elezioni amministrative di novembre grazie ad un buon esito degli exit poll. Una rilevazione freschissima che ieri è stata al centro della puntata di Milano Italia nuova versione e che - non poteva essere altrimenti - ha diviso una folla platea di dirigenti politici invitati da Enrico Deaglio, nuovo padrone di casa nella trasmissione di RaiTre. L'esito vede in testa il Pds (23 per cento) con un polo progressista al 40. Indietro l'alleanza Segni-Martinazzoli (23 per cento in totale), con la Lega al 16 e Ber-

tutti: ma questo toglie inevitabilmente un po' di smalto al sondaggio. Sostanzialmente i numeri ipotizzati dalla Cirm si riferiscono ad una sola delle due schede che ogni elettore si vedrà consegnare per l'elezione della Camera (a cui si agglierà l'unica scheda per il Senato). Una scheda - abbiamo detto - servirà per il proprio collegio uninominale, l'altra per la quota proporzionale che è complessivamente di 155 deputati su un totale di 630. Guardiamo più da vicino i dati diffusi dal Cirm a Milano Italia, cominciando dalla sinistra. Il 23 per cento delle oltre quattromila italiani e italiane intervistati ha dichiarato l'intenzione di votare per la Quercia, che sarebbe il primo partito. A Rifondazione comunista andrebbe il 6 per cento, mentre un ulteriore 11 per cento premerebbe le altre forze dell'area progressista (Verdi, Alleanza democratica, Rete). L'intera area progressista, l'unica che a giudizio del Cirm appala «con contorni ben definiti», arriverebbe al 40 per cento. Sul fronte dei moderati il mosaico è più complesso e frammentato: Patto e Partito popolare sono al 23 per cento (che andrebbe diviso a metà tra la formazione di Segni e quella di Martinazzoli). La Lega, che qualche mese fa molti sondaggi accreditavano come primo partito, secondo il Cirm arriverebbe al 16 per cento. Ma forse la sorpresa maggiore arriva da Berlusconi, l'uomo di Arcore e la sua «Forza Italia» sono accreditati del 6 per cento, una percentuale non piccola, intendiamoci, ma non molto dissimile dai risultati conseguiti in passato dalle formazioni del centro laico. Dal sondaggio emerge un altro 5 per cento di voti indirizzati a forze minori dell'area moderata. Infine Alleanza nazionale, ovvero la destra raccolta intorno a Fini: per loro «solo» il 10 per cento. Il dato di questo sondaggio - coi limiti tecnici che dicevamo prima - è stato nel dibattito di Milano Italia assunto come pezzo di un gioco di simulazione da cui estrarre qualche certezza: quel che è certo - lo ha sottolineato anche Walter Veltroni - è che esiste un polo progressista. È identificabile e individuato dagli elettori, ha il suo interno un Pds molto forte in un panorama che (per la proporzionale) apparirà fortemente frammentato. Quel 40 per cento del sondaggio Cirm conferma e rafforza i risultati del primo turno delle recenti amministrative: l'unico risultato che, tra mille cautele, possiamo considerare significativo come raffronto. Il secondo ele-

mento riguarda la Lega: il 16 per cento è ovviamente un dato estremamente elevato ma segna anche il limite locale (che per l'uninominale è anche una forza) del partito di Bossi e la mancanza di una capacità espansiva fuori dal Nord. Discorso un po' diverso per l'alleanza Segni-Martinazzoli: quel 23 per cento è, ad un tempo molto e poco. Molto se si pensa al tracollo democristiano delle amministrative. Poco rispetto alle ambizioni di Segni: con questo voto non si esprime un leader e una leadership politica. E d'altra parte qualsiasi alleanza coi moderati si chiamino Lega o Berlusconi rischia di mandare in pezzi questa fragile alleanza politica. Non a caso il sondaggio «non è piaciuto» a Rosi Bindi e a Federico Orlando (giornalista e grande sponsor di Segni) che ha parlato di un esito disastroso perché un simile voto ridurrebbe verso i guai della prima Repubblica. Ultima considerazione quella su Berlusconi: il Cavaliere ha ipotizzato un partito sulla base dei sondaggi, giurando che avrebbe avuto una valanga di voti. Invece l'unico sondaggio non commissionato da lui lo vede al 6 per cento. Anche se il suo consulente politico, Urbani, giura che col tempo conquisterà molti voti. Rubandoli a Segni.

Un boomerang la mozione Pannella nella Dc pensano a ritirare le firme

Scioglimento vicino Ultimi tentativi per prendere tempo

ROMA. La previsione è sempre la stessa: entro domenica prossima Scalfaro potrebbe sciogliere la Camera, lasciando in carica il governo Ciampi solo per l'ordinaria amministrazione. Il sipario sta per calare, forse chiudendo una stagione di veleni ormai intollerabile, ma qualche insidia ancora c'è e il partito del rinvio, con un orecchio alle voci dalla procura e uno sguardo al calendario, non demorde. Non è chiaro quali sorprese possano intervenire in un percorso già definito, ma è certo che in queste ore un po' tutti i firmatari della mozione di sfiducia organizzata da Pannella hanno fatto lo stesso ragionamento: se l'obiettivo era rinviare il voto, a questo punto la mozione rischia di diventare controproducente. Perché, calendarando alla mano, si è visto che rimanendo la mozione, Ciampi potrebbe salire al Quirinale per rimettere il mandato alla Camera di giovedì e Scalfaro potrebbe sciogliere entro domenica. Risultato, si vota il 20 marzo o il 27. Nella Dc i vertici premono perché le firme siano ritirate. E anche tra chi ha firmato la mo-



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

zione in disaccordo con l'orientamento del gruppo, è in atto un ripensamento. Molte firme potrebbero cadere, si dice almeno 60 sulle 84 apposte alla mozione di Pannella, e se altri firmatari facessero lo stesso, la mozione cadrebbe. Non ci sarebbe dibattito e a quel punto toccherebbe a Scalfaro assumersi in tempi rapidi tutta la responsabilità e l'onere politico dello scioglimento, oppure toccherebbe a Ciampi dimettersi anche senza sfiducia. Il che potrebbe allungare di un po' i tempi. Queste ipotesi però sono ancora in alto mare, anche perché Pannella, inventore del marchingegno, insiste nel suo progetto del Ciampi-bis. Qualche lume si potrà avere oggi, alla conferenza dei capigruppo, ieri D'Alema, ha criticato Pannella: «Ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del governo. A questo punto farebbe bene ad avere un po' di coerenza: vuole fare un altro governo per due settimane?». Ripensamenti o manovre a parte, il percorso più probabile resta quello indicato nei giorni scorsi. Oggi alle 17 conferenzia il capigruppo di Montecito-

«Anche nel Carroccio c'è chi sta bene così» Miglio: forse non mi candido l'Italia non vuol cambiare

Si sente deluso. Un po' anche da Bossi che, sull'altare dell'alleanza moderata, ha sacrificato il suo progetto federalista. Gianfranco Miglio, comunque, annunciando la «probabile» intenzione di non candidarsi più, se la prende soprattutto con gli italiani. «Sono loro che vogliono una seconda Repubblica uguale alla prima». Ma poi aggiunge: «Certo anche nella Lega c'è chi non vuole cambiare nulla...».



Gianfranco Miglio

Cos'è, l'annuncio di una serrata battaglia congressuale? A dar retta alle sue parole si direbbe proprio di no. Perché subito dopo Gianfranco Miglio spiega di essere intenzionato a a dire «addio alle armi». Alla politica attiva. E a spiegare questa sua - «probabile», per ora la definisce così - rinuncia a ricandidarsi al Parlamento non chiama in ballo Bossi. O: non solo Bossi. Piuttosto se la prende con gli italiani. E dice: «Non vale la pena impegnarsi in politica quando la gran parte dei miei connazionali non vuol cambiare. La seconda Repubblica somiglierebbe come una gocciola d'acqua alla prima». Ma di chi sarebbe la colpa? Il professore risponde così: «Cambiare gli italiani è impossibile. E questa è davvero una cosa grave: perché i politici sono mutabili, il popolo no. E anche se prendiamo tutti i leghisti, sono sempre pochi per cambiare il paese». Quindi il problema del «Carroccio» è solo quello di non essere ancora abbastanza forte? E a questo punto che Miglio fa

partire una bordata contro i suoi (ex?) amici. E spiega: «Anche nella Lega c'è chi non vuole cambiare nulla». Se si mette assieme tutto questo, diventa semplice per Miglio spiegare il suo «scetticismo». «Da quando mi candidai al Parlamento ho sempre cercato di capire le situazioni ed ho visto che i miei connazionali se ne «impeppano» della voglia di cambiare e non accetteranno mai la mia costituzione federale, l'unica capace di garantire il vero cambiamento dell'Italia». Il filosofo della divisione spiega queste cose davanti ad un nutrito drappello di cronisti. E fra questi qualcuno man-

nifesta sorpresa per l'ultimo atteggiamento di Miglio. In contrasto con quell'immagine di «combattente» che ha sempre voluto accreditare. Il professore si accorge di questi dubbi e senza altre domande, aggiunge: «Io da tempo tengo in osservazione il comportamento dei miei connazionali. Con il loro cinismo hanno creato tutti i malanni della Prima Repubblica e se sono comportati come registratori dei politici. Da questa gente nascerà la nuova repubblica, uguale a questa». Ed allora, «non vale la pena stare in politica quando il caso italiano, per me, è ormai assolutamente insanabile».

IL CASO Matarrese stoppa il libero della Nazionale Stessa intimazione a Tacconi. I calciatori sono simpatizzanti del berlusconiano «Forza Italia» «Baresi, o i Mondiali o la politica»

O i Mondiali o il Parlamento: il presidente della Federcalcio, Matarrese, stoppa le presunte ambizioni politiche di Franco Baresi, capitano della Nazionale. Altra aspirazione soffocata quella di Tacconi, portiere del Genoa: l'allenatore, il professor Scoglio, si dice sicuro di averlo convinto a lasciar perdere la politica. Entrambi i calciatori sono simpatizzanti di «Forza Italia», il club-partito di Berlusconi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non avevano quasi fatto in tempo a tirar fuori la testa dalla casacca sportiva che già gliela hanno fatta rientrare. Forse Franco Baresi e Stefano Tacconi dovranno rinviare di qualche tempo le loro eventuali o presunte ambizioni politiche. Proprio qualche giorno fa entrambi si erano detti pronti a entrare nelle fila di «Forza Italia», il costruendo partito di Silvio Berlusconi. Se il presidente mi chiama

sono pronto», aveva detto Baresi. Ieri, dai microfoni del Gr1, è giunto l'alt del presidente della Federcalcio, onorevole Antonio Matarrese: o la Nazionale e i Mondiali di calcio o l'aula parlamentare. I due impegni - ha aggiunto - sono incompatibili: «Il rossonero è una persona serissima. Di sicuro potrà passare alla politica soltanto dopo i mondiali. Prima, ed è il suo desiderio, farà tanto, e bene, ai mondiali.

Credo che non si possano fare due cose insieme: io lascerò il Parlamento per questo motivo». Ineffabile Tonino da Bari. Matarrese è deputato ininterrottamente dal 1976 e da cinque anni è contemporaneamente presidente della Federcalcio, dopo aver diretto la Lega calcio. Ed ora, soltanto ora, scopre un'incompatibilità di fatto prima ancora che giuridico-morale. Era talmente incompatibile da aver guadagnato il non invidiabile primato di deputato superassenteista. «Ah! se m'avesse dato retta», scherza Gianni Rivera, l'unico grande calciatore al quale è riuscito il passaggio in un'aula parlamentare, tentato però quando gli scarpini erano ormai appesi al chiodo. Sull'incompatibilità di Matarrese Rivera è uno che se ne intende perché fu proprio il suo voto, nella Giunta

delle elezioni della Camera, ad evitare di porre il presidente della Federcalcio davanti alla scelta: o il Parlamento o il pallone. Lo stesso Rivera poi chiese a Tonino di mollare la Camera per incompatibilità morale. Baresi farà come gli pare, sceglierà quel che più gli aggrada. E lo stesso farà Stefano Tacconi anche se proprio ieri il suo allenatore, il professor Scoglio, si diceva sicuro di averlo convinto a pensare al calcio e a lasciare perdere la politica perché «malgrado l'età, ha ancora due anni abbondanti da giocare. Capisco Stefano, ma ha ancora tanta birra in corpo...». Se Baresi e Tacconi stanno «bruciando» dal desiderio di scendere nell'arena politica al fianco o al seguito del Cavalier Berlusconi, c'è anche chi gradirebbe tanto compiere il percorso inver-

Noi della rivista «il fisco» da diciotto anni risolviamo con molte certezze tanti problemi fiscali a favore delle aziende importanti e degli esperti tributari!

Certezza di aver compiutamente informato i suoi lettori su tutte le novità tributarie...

Certezza di aver dato le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova...

il fisco RIVISTA

Certezza di aver dato nel 1993 con i suoi 48 numeri più 43 supplementi ordinari e con i 9 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori... insomma ben 12.200 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1993: appena 31 lire a pagina...

Certezza di aver dato una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti...

I contenuti della rivista settimanale il fisco:

- Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributari
• Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
• Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
• Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
• Risposte ai quesiti dei lettori
• Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli, Università di Torino
• Dispense del «Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi», terza edizione 1994-95, diretto dal prof. Flavio Dezzani, Univ. di Torino, dal prof. Oreste Cagnasso, Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino, dr. commercialista in Roma

Quota dell'abbonamento E. 400.000 Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a E. 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!

Gli abbonati 1994 hanno diritto allo sconto di E. 70.000 se, all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, chiedono di acquistare il CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina E. 120.000 ridotto per gli abbonati a E. 50.000 con l'offerta speciale «Rivista il fisco 1994» [scade il 15.2.94] ABBONAMENTO RIVISTA «il fisco» 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO E. 450.000 INVECE DI E. 520.000

Assegno o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. (06) 32.17.538 - 32.17.578 - Fax (06) 32.17.808